



UE, NEL 2003 IL PIL NON SUPERERÀ L'1 PER CENTO

MILANO Il pil europeo non supererà l'1% nel 2003 e si porterà intorno al 2,25% nel 2004. Sono queste le previsioni che la commissione europea presenterà martedì nel suo rapporto di primavera.

Lo ha detto il commissario europeo Pedro Solbes alla conferenza stampa dell'Ecofin informale di Atene. Parlando della situazione economica il presidente greco dell'Ecofin Nikos Christodoulakis ha sottolineato che «è troppo presto per dare giudizi sul futuro ma bisogna riportare fiducia agli investitori e ai consumatori».

«Il nostro scenario di base si fonda sulla convinzione di una riduzione delle tensioni geo-politiche a metà anno», ha detto Solbes. «In più, il recente calo nel prezzo del petrolio non dovrebbe evolversi in un senso

drammatico e per il mercato degli stock ci aspettiamo una stabilizzazione sui livelli correnti».

Sotto questo scenario «ci aspettiamo una crescita della zona dell'euro attorno all'1% nel 2003, una percentuale molto vicina alle cifre che trovano il consenso dei mercati», ha aggiunto. «Una più solida media di crescita annua, attorno al 2,25%, potrebbe essere realizzata il prossimo anno, con un aumento dell'occupazione, un incremento degli investimenti e un ambiente internazionale più favorevole».

Queste prospettive positive valgono non solo per la zona dell'euro, ma per l'economia globale. Rispetto ai paesi della Ue, gli stati candidati faranno comunque meglio con un tasso di crescita medio nel 2003 attorno al 3%.

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Fino al 16 maggio i condoni di Tremonti

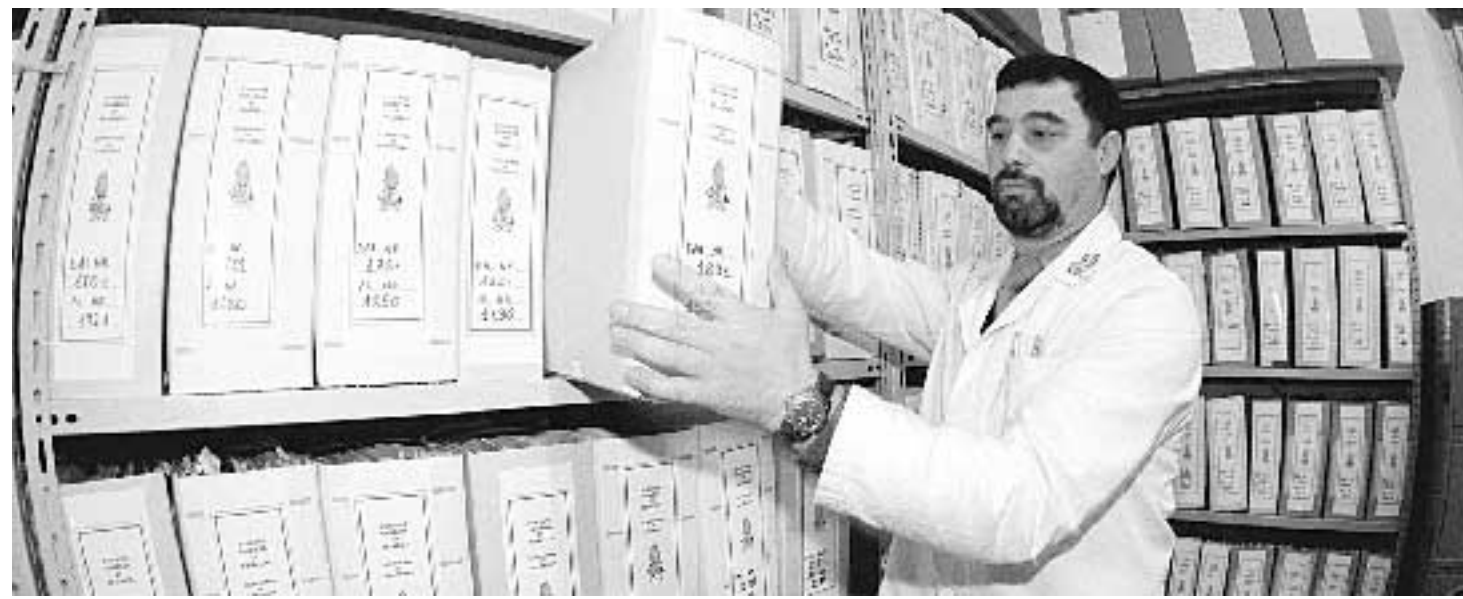
Il ministro dà altro tempo ai furbi e agli evasori. Visco: il governo è con l'acqua alla gola

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriva la proroga per i condoni: chi vorrà aderire alle 12 sanatorie fiscali (incluso lo scudo sul rientro dei capitali con l'aliquota al 2,5%) avrà tempo fino al 16 maggio per il versamento. Un mese in più di quanto era stato stabilito (con un'altra proroga dal Parlamento. Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri, dopo che l'altro ieri Giulio Tremonti aveva annunciato il suo ok. Ancora poco chiaro se gli altri termini (per esempio quello sulla presentazione del modello di adesione) siano modificati: bisognerà attendere la pubblicazione del decreto. In ogni caso l'Agenzia delle Entrate rassicura i contribuenti. «La proroga non cambierà nulla - fa sapere - dal punto di vista normativo e formale. I modelli già disponibili restano quindi validi».

Anche dal Tesoro arrivano segnali di «continuità» con quanto già deciso. «È semplicemente un decreto-proroga, una proroga secca. Il testo resta e deve restare tale e quale, ciò è nell'interesse di tutti». In altre parole, si sgombera il campo da ipotesi (circolate nelle ultime ore) su una estensione dei periodi di riferimento, che per il tombale resta invece fissato agli anni 1997-2001. Ma nei Palazzi non tutti ci credono. «So che è allo studio una proroga anche dell'anno di riferimento - dichiara Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in commissione Finanze alla Camera - Mi aspetto un ulteriore allungamento dei tempi quando si arriverà alla vigilia della scadenza. E non solo: arriveranno altri "tappeti rossi" per i potenti, come per esempio la reintroduzione del "tetto massimo" di reddito dichiarato per i grandi gruppi. Anche per lo scudo fiscale, che sta andando malissimo, mi aspetto un prolungamento per tutto l'anno». In ogni caso i com-

Sarebbe allo studio un'estensione dei periodi di riferimento per le sanatorie. Si allunga lo scudo fiscale?



Un agente della guardia di Finanza mentre consulta i fascicoli

Franco Silvi / Ansa

Flessibilità, si salva solo la domenica

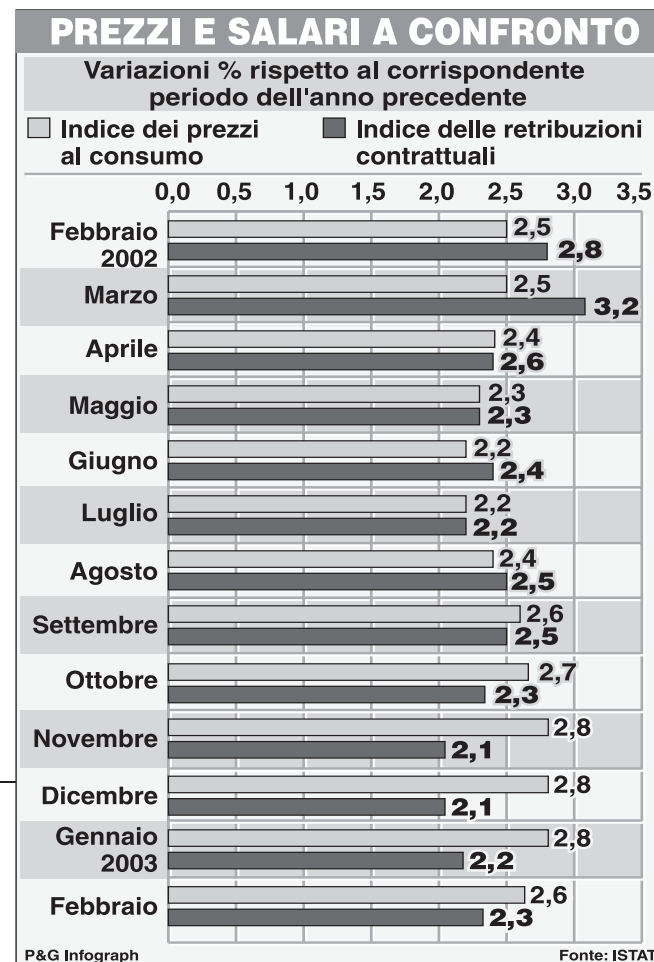
Varato il decreto sugli orari di lavoro, già bocciato dai sindacati. È un ritorno al passato

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha varato ieri il decreto sull'orario di lavoro: si salva la domenica che rimane giorno di riposo, il resto - tutto all'insegna della flessibilità - segna un passo indietro rispetto alle norme attuali. Il decreto viene così bocciato dai sindacati con forti critiche al governo anche per non aver voluto ascoltarli nonostante le ripetute richieste di confronto. L'orario settimanale di lavoro viene fissato in 40 ore e non può superare le 48 se si comprende lo straordinario. In assenza di accordi contrattuali lo straordinario non potrà superare la soglia delle 250 ore annuali; ogni sette giorni di lavoro si ha diritto ad un riposo di almeno 24 ore «di regola in coincidenza con la domenica»: la pausa di lavoro è prevista se si lavora più di 6 ore al giorno; il lavoro notturno non può superare le 8 ore; le ferie sono fissate in 4 settimane l'anno e non possono essere «monetizzate». Questa la griglia di norme che si applicano a tutti i settori pubblici e privati, sono previste alcune deroghe, ad esempio per la scuola, ma all'ultimo momento e all'insaputa di tutti il governo ha deciso che la nuova disciplina vale anche per i lavoratori dei trasporti il che ha mandato su tutte le furie i sindacati a cominciare dalla Cisl che si dice «esterrefatta».

Rispetto alla formulazione originaria, il decreto - di cui tuttavia non si conoscono ancora i dettagli - è stato migliorato su un punto su cui lo scontro con i sindacati era stato asprissimo, è stato infatti cancellato l'articolo 18 secondo il quale entro il 2004, o comunque allo scadere dei contratti vigenti sarebbero dovute

decadere le attuali norme sull'orario. Ma non per questo l'autonomia contrattuale è garantita: nella nota di palazzo Chigi se da un lato si parla di «ampi e significativi rinvii alla autonomia negoziale», dall'altro si pone il limite «del quadro tracciato in adesione al dettato comunitario». «Così si ingabbia la contrattazione - commenta Nicoletta Rocchi della segreteria confederale Cgil - l'impressione è che l'articolo 18 sia stato cancellato solo formalmente, la contrattazione futura si dovrà adeguare alle nuove norme, tutti i contratti che si stanno muovendo dovranno tenere conto di queste norme che sono regressive rispetto a quelle in vigore molto più avanzate». Per questo il giudizio della Cgil è «assolutamente negativo», e perché «il decreto tradisce lo spirito stesso della direttiva europea». Il provvedimento varato ieri dal governo era infatti dovuto, la direttiva comunitaria risale al '93 e andava recepita entro la prossima settimana (in caso contrario sarebbe scattata per l'Italia una multa di 238mila euro al giorno), ma lo scopo di quella direttiva era di dare ai lavoratori senza contratto collettivo condizioni minime di sicurezza. «È un grave errore voler interpretare l'Europa e le sue direttive sempre in negativo» afferma anche il numero due della Uil Adriano Musi il quale pone l'accento sul confronto negato me su un altro punto delicato, ovvero la validità delle norme per il pubblico impiego: «Credo che si aprirà un complesso contenzioso», conclude Musi. Durissimo il giudizio della Cisl, i segretari confederali Raffaele Bonanni e Giorgio Santini giudicano «inaccettabile» l'estensione del campo di applicazione ai trasporti ritengono che rispetto ai contratti le norme «sono peggiorative per quanto riguarda il lavoro notturno quello straordinario con la modalità del suo computo».



mercantili tirano un sospiro di sollievo: la proroga va incontro alle loro richieste per fronteggiare il caos che si rischiava con una valanga di norme spesso in contraddizione tra loro. Secondo il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti con la proroga l'incasso potrebbe passare più facilmente dagli 8 miliardi previsti a 10. «Era tutto previsto - commenta l'ex ministro Vincenzo Visco - Siamo con l'acqua alla gola sulle entrate. È una vergogna, è un governo che basa la sua azione sull'apologia dell'illegalità. Si parla già della reintroduzione del "tetto" e dell'estensione al 2002. Dieci miliardi di incasso? Lo si vedrà dopo: è chiaro che quando uno svende, svende la madre la figlia e la nonna, e qualche euro in più entra. È un governo che vive alla giornata, in preda ad uno stato confusionale ormai estremo - aggiunge il senatore Verde Natale Ripamonti - e che espo-

ne il Paese a una sempre maggiore sfiducia da parte delle istituzioni europee». Contrari alla proroga (e al condono) si dicono all'unisono Guglielmo Epifani (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil). Sconfitta secca di Pietro Lunardi sull'altro tema all'ordine del giorno del consiglio dei ministri: la liberalizzazione del trasporto ferroviario. Il decreto recepisce il testo presentato da Rocco Buttiglione, che lascia invariata la struttura della Fs holding. Insomma, nessuno scorporo della Rfi (Rete ferroviaria italiana), la controllata più «ricca» del gruppo, con un piano investimenti di decine di miliardi di euro di qui al 2005. Una bella «preda» per il ministro delle Infrastrutture, che voleva sottoporre la società al diretto controllo politico. Ma sulla strada di Lunardi si sono messi di traverso Tremonti e Buttiglione. Così oggi il recepimento Ue della direttiva sulla liberalizzazione senza alcun accento a modifiche societarie. Qualcuno nei giorni scorsi aveva parlato di un rinvio di sei mesi della partita. Non c'è stato neanche quello.

Partita ancora sospesa, invece, sulle Authority: la riforma annunciata da Luigi Mazzella resta ancora sulla carta. Secondo una fonte «i problemi sono ancora tali da non lasciare prevedere i tempi di una loro soluzione». Ma in serata è il ministro a dichiarare che si è trattato soltanto di mancanza di tempo: il provvedimento arriverà presto. Secondo il titolare della Funzione Pubblica, superato l'emphase dell'Authority dell'Energia (stralciata dal testo), resta in ballo il caso Covip (la commissione per i fondi pensione). I sindacati accusano il ministro di voler indebolire l'istituto, mazzella replica che farne un'agenzia è una promozione, non un declassamento. In ogni caso, il duello è rinviato a venerdì.

Sconfitto Lunardi sulla liberalizzazione del trasporto ferroviario. Nessuno scorporo per la Rfi

Si allarga il differenziale tra inflazione e salari. Il potere d'acquisto delle famiglie continua a diminuire. Nel 2002 boom degli scioperi

I prezzi corrono, le retribuzioni frenano

MILANO Carovita al 2,8 per cento. Salari al 2,2. All'inizio del 2003 si conferma il trend - negativo - registrato lo scorso anno: le retribuzioni non riescono a tenere il passo dell'inflazione. E i lavoratori dipendenti - oltre ai pensionati - continuano a perdere in potere d'acquisto.

Secondo l'Istat, nel mese di gennaio, l'indice delle retribuzioni è cresciuto dello 0,7 per cento rispetto al

mese precedente. A febbraio, però, è rimasto al palo, e il tendenziale annuo, come detto, si è fermato al 2,2 per cento. Nello stesso periodo l'inflazione è aumentata, a gennaio, del 2,8 per cento e, a febbraio, del 2,6. Per poi tornare ad impennarsi nel mese di marzo.

Ma quali sono le ragioni del permanere di questa forbice? Nel mese di dicembre sono scaduti numerosi contratti di lavoro che, ancora, non

sono stati rinnovati. Tanto che lo scorso febbraio la quota è rimasta ferma al 38 per cento con tutte le conseguenze del caso.

A confermare il dato ufficiale dell'Istat è anche il «Terzo rapporto sulle retribuzioni in Italia». Che rileva come tra il 2000 e il 2002 le retribuzioni reali siano arretrate per tutti i livelli professionali. Anche se non per tutti in modo uguale. Visto che si va da una perdita del 3,2 per

cento per i dirigenti al meno 7,1 degli impiegati, che, tra tutti, risultano i più penalizzati. In mezzo, gli operai. I cui salari reali risultano decurtati del 4,9 per cento.

«L'Istat ci ha scritto la piattaforma per i rinnovi contrattuali» - commenta Mariglia Maulucci, segretario confederale della Cgil. «Quanto ha reso noto l'istituto è la dimostrazione di ciò che sosteniamo da tempo: la crisi economica in cui ver-

sa il nostro Paese si ripercuote fortemente sui redditi da lavoro e ad essere colpite sono soprattutto le fasce intermedie». A questo punto, dunque, per il sindacato non rimane che una strada. Adeguare i salari al tasso di inflazione reale.

Una linea condivisa anche da Raffaele Bonanni (Cisl) e da Paolo Pirani (Uil). Bonanni, dal canto suo, chiede anche «un sistema contrattuale che permetta ai lavoratori

di partecipare ai guadagni provenienti dalla maggiore produttività e redditività». «Non è realistica la previsione sull'inflazione programmata fatta dal governo - dice Pirani - Bisogna prenderne atto per garantire adeguati rinnovi contrattuali».

Ma non c'è soltanto la forbice che si allarga tra busta paga e potere d'acquisto. Il cattivo andamento dell'economia dei miracoli con le relative crisi aziendali e il mancato

rinnovo dei contratti - in attesa ci sono circa 10 milioni di lavoratori - pesano anche sul fronte delle ore perse per conflitti di lavoro. Nel 2002, sempre secondo l'Istat, le ore perse sono state circa 34 milioni. Il 373,8 per cento in più rispetto all'anno prima, quando le ore perse furono «solo» sette milioni e 200mila. E nel primo bimestre dell'anno in corso le ore perse sono già state un milione e 300mila.

In particolare, la conflittualità si concentra nelle industrie metallurgiche e meccaniche. E il motivo è semplice: nel settore è aperta la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Una vertenza tutt'altro che semplice.

a.f.